

*La Camera del Lavoro prepara la grande manifestazione di giovedì*

## A piazza San Giovanni la protesta per la pace

Comizi e assemblee nei cantieri e nelle fabbriche - Oggi manifestazione a Civitavecchia

Centinaia e centinaia di lavoratori di ogni categoria stanno riaffermando, in questi giorni, la volontà di contribuire a porre fine all'aggressione americana nel Vietnam, di ripristinare la libertà e la democrazia in Grecia ed in Spagna, di far sì che le risorse del mondo siano impiegate a scopi di pace. Sono questi, del resto, i temi che saranno al centro della grande manifestazione di pace indetta dalla Camera del Lavoro per giovedì 18, manifestazione che avrà inizio con il concentramento dei lavoratori alle ore 17.30-18 a piazza Vittorio e che continuerà con un corteo popolare sino a piazza San Giovanni, dove si svolgerà il comizio presieduto da Marianetti e con oratore ufficiale Agostino Novella, segretario della CGIL.

L'attivo del sindacato provinciale statali ha manifestato ieri nel corso di una riunione la sua volontà di lotta per la pace e la democrazia. Ugualemente hanno fatto i dipendenti soci delle cooperative di lavoro e di produzione edile durante l'assemblea tenutasi alla Camera del Lavoro.

Oggi assemblee di ferrovieri dei depositi e squadre rialzati si svolgeranno nei luoghi di lavoro. Nel corso delle assemblee verranno distribuite le bandiere della pace e raccolte firme e adesioni.

A Civitavecchia intanto avrà luogo oggi una manifestazione pubblica di condanna all'aggressione americana e di appoggio alla lotta per la libertà e la democrazia alla Grecia. Al termine della manifestazione verranno consegnate le bandiere della pace e raccolte firme di adesione.

Inoltre la commissione interna e le maestranze della FATME hanno approvato un ordine del giorno unitario che è stato inviato al ministero degli Esteri ed ai due rami del Parlamento.

**Alla resa dei conti venti anni di politica capitolina fallimentare**

## Il Comune ha raggiunto l'Everest dei debiti

Le ammissioni dell'assessore al bilancio - Mille miliardi di debito - Una dichiarazione di Gigliotti

I debiti del Comune hanno raggiunto la vetta più alta, l'Everest del disavanzo. Ieri sera in Campidoglio, illustrando il bilancio del 1967, l'assessore Sargentini svolgendo un'indagine chiara, ha messo a nudo la situazione drammatica in cui il Comune, salvo i cassini contabili, è in deficit salutare nel corso dell'anno a 914 milioni; lo quote annuali di ammortamento per mutui e gli interessi per i mutui stessi e per i loro prelamenti (anticipazioni alla tesoreria) saliranno a 63 miliardi; la perdita economica di bilancio prevista in 103 miliardi. Da tempo e per la più parte ieri ha pregustato l'autoemoteca: è stata esaurita l'allarme. Ma non è più sufficiente. Se fatti nuovi non interverranno, decisamente e urgentemente — a mutare il corso delle cose, non lontano, anzi imminente, è l'esercizio che vedrà assorbire dalle quote di ammortamento e dagli interessi dei mutui e dei prelamenti, oltre che da altri condizionatori. E significherà la paralisi amministrativa. Per la prima volta, intanto, il Comune è diventato incapace anche d'indebitarsi — senza il soccorso della garanzia statale — per l'esaurimento di ogni disponibilità nei cespi tributari delegabili».

Al termine della relazione dell'assessore Sargentini il comparsa sen. Luigi Gigliotti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le cifre indicate dall'assessore Sargentini meritano qualche precisazione. La situazione debitoria al 31 dicembre 1967 sarà di 952 miliardi, costituita, come si legge nella relazione, dai 302 milioni di debiti contrattati al 30/12/1966 e da 650 contratti o da contrarre a tempo il 1 gennaio 1967 e 141 miliardi e 263 milioni da assumere nel corso del 1967. Il deficit nel bilancio ordinario, risultante dalla differenza tra le entrate tributarie ed extra tributarie, in sostanza, non è cresciuto, cioè quel di investimento non è di 103 miliardi, bensì di 230 milioni, ma di somme notevolmente superiori, poiché ai 103 miliardi e 230 milioni è aggiungere: la quota parte del deficit dell'ATAC (652 milioni) e della Centra (100 milioni) e altri 100 milioni. Fatto di deficit della Stofor (964 milioni), non considerando nel bilancio del 1966 e che si debbono coprire con la assunzione di prestiti eversi da quello per il pareggio economico; 2) altre somme per lo stesso titolo (ATAC, STEFER) attualmente in 350 milioni, mentre la tesi della sostanziale dell'ATAC-STEFER. In tutte somme per pagamenti deferti (1460 milioni) e per il disavanzo di amministrazione (2.537.000); 5) parte dei disavanzi delle gestioni amministrative del 1967 (126 milioni) e del 1968 (120 milioni) e di disavanzi del 68 (58 milioni) e del '69 (46 milioni) non ammessi a rimanere e da finanziare nel 1967 con appositi mutui diversi per quelli per il pareggio.

E tutto ciò consigue: a) che ammontano gli interessi sui mutui ed i prelamenti, che sono già nel '67 a 61 miliardi, 183 milioni, cifra di poco inferiore alle entrate tributarie (61 miliardi: 832 milioni, da decurtare e segravi e rimborsi che nel '68 figurano a 2 miliardi e 304 milioni), si può fin d'ora affermare che non sono più in grado di far fronte alle spese tributarie non solo con i mutui e i prelamenti, ma con i cespi tributari delegabili. Tutto ciò è confermato con rapporto dall'assessore Sargentini, che gliene va dato atto. Ma né l'assessore, nella sua relazione, né l'assessore nel sindaco nel suo memoriale programma questa quantità che nessuno, neppure chi ha letto, hanno scritto indicare, realisticamente, come intendono uscire da questo baratro e quale sia il piano finanziario del Comune per il prossimo anno.

Quasi evidentemente ammissione — che significa impostare politica e amministrativa — fa collocare di peso quel fantastico castello di cartanesta che è il programma dell'amministrazione di centro sinistra per il quinquennio 1967-71, e far cadere nel ridicolo questa gran manifestazione, nonché — come quella che l'ha preceduta, con ambizioni proibitive mai tradotte in fatti concreti — vivendo fra continue richieste e minacce di componenti politico-militari, anche la sostiene, passando da uno scandalo all'altro, costituente ormai un nuovo e schiacciatissimo fronte politico-sociale e maestranze nelle quali sta per essere sommerso ed affogato l'antico Comune».



Chiamosa e spettacolare protesta dei tassisti ieri mattina a piazza Navona. In coincidenza con la discussione in Senato sulla legge contro il fenomeno dell'abusivismo centinaia di tassi si sono riuniti nella piazza: gran parte di questi erano ricoperte di striscioni con slogan anti-abusivi». Alle 9.30, poi, una delegazione di autisti è stata ricevuta a palazzo Madama e ha potuto ed esprire, a tutti i membri della Commissione senatoriale che sta affrontando la questione, i propri problemi. Alla manifestazione di ieri, organizzata da tutte le associazioni dei tassisti (ALCAR,

## Condannata a 13 anni l'omicida «per onore»

La sentenza dopo 7 ore di camera di consiglio - La Smecca ha premeditato il delitto ma è stata provocata - L'imputata ha preferito restare a Rebibia - Il delitto compiuto in via Zani

Carmela Smecca, la donna che uccise il medico Claudio De Blasi, ieri sera quando aveva avuto una relazione, è stata condannata a 13 anni di reclusione per omicidio premeditato. La Corte, che ha emesso la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio, ha concesso all'imputata le attenuanti generiche e quelle della provocazione. Ha inoltre condannato un anno della pena. La Smecca non è presente alla lettura della sentenza. Condannata da un crisi di nervi quando i giudici stavano per rinviare per la decisione, ha preferito restare a Rebibia, dove la notizia della condanna è stata comunicata in serata da legali.

La sentenza ha accolto quasi in pieno le richieste dei difensori dell'imputata: avvocati Pacini, Leone e D'Antonio, della magistratura, e della Corte, dove anche aver pesato il connubio dell'assessore. Palco, prima di andare con gli altri giudici in camera di consiglio, ha chiesto all'imputata se avesse qualche dichiarazione da fare: la donna è scappata in la criminale. «So che devi esprire una pena», ha detto Palco. «Non so cosa deve essere una pena forte, perché voglio tornare presto dai miei figli per aiutarli».

Carmela Smecca ha tentato di parlare ancora, ma i giudici che hanno impedito. Le sono saltati i nervi ed ha pronunciato qualche parola inarticolata, poi è crollata sulla sedia, sorretta dai carabinieri, i quali, dopo qualche minuto, l'hanno accompagnata fuori della sala. L'indomani mattina, a Rebibia, dove è chiesta di rimanere: «Non ho la stessa voglia di ascoltare la sentenza», ha detto. «Ho paura di morire quando i giudici torneranno in aula».

L'ultima udienza, prima della riunione della Corte, è stata occupata dagli interventi conclusivi dei difensori, dalle repliche della parte civile (De Marsico e Passari) e dal pubblico ministero (Guasco). Il presidente della Corte, avv. Mario Giuseppe Pasini, ultimo difensore dell'imputata. Egli ha riassunto per la Corte le ragioni di Carmela Smecca: è vero, la donna ha ucciso il medico Claudio De Blasi, ma lo ha fatto solo perché era stata provocata.

Il processo, messo da parte la assurda teoria del delitto d'onore, è vissuto propria sulla discussione per la concessione o meno della pena di morte. E' apparso chiaro che già da misura del delitto se effettivamente, come la Corte ha riconosciuto, la Smecca venne provocata dal medico, la sua azione, anche se condannabile con oltre dieci anni di reclusione, assume una minore gravità.

I fatti che portarono al delitto, dopo la sentenza della Corte, possono essere così riassunti: la donna, detto De Blasi, si conobbero a Viterbo: fra loro sorse un'amicizia, nulla di più. Una volta tornati a Roma, il medico fece di tutto per poter intracciare una relazione. Trovò nella Smecca un terreno abbastanza preparato, perché la donna, con il marito in ospedale da mesi, aveva bisogno di qualche che confortasse, che le stesse in-

nemmeno da un misero palo di legno: iori scava, ed una ruspa, prendeva poi la terra, la disposta sui bordi della fossa. Un lavoro, in queste condizioni, richissimo.

E purtroppo la disgrazia è avvenuta. La terra ha fratturato all'improvviso e si è abbattuta sui due operai, Attilio Davidi è rimasto completamente sepolti. Gioacchino Giannetti solo con la nuca fuori della morsa di terra. Sono stati soccorsi immediatamente: i compagni di lavoro hanno telefonato ai vigili del fuoco ma contemporaneamente si sono presentati con le mani di sangue, tanto avevano di rimanere travolti a loro volta. Sono stati riportati drammati: Bisognava far presto per tirar fuori il Davidi, prima che morisse soffocato.

E' passato almeno un quarto d'ora ma i soccorritori (Padre Di Francesco Renzo d'Antoni, Vincenzo Di Francesco, Fernando Frontonesi, Antonio Cruciani, Nino De Petris, Sergio Begotelli) ce l'hanno fatta, sentivano ormai le grida dei due dei vigili quando due uomini sono stati estratti. Sono stati subito messi su un ambulanza ed accompagnati all'ospedale più vicino, il Fatebenefratelli sulla Casina: il Giannetti è stato giudicato guaribile in 10 giorni, il Davidi in due settimane.

Da tutto ciò conseguono: a) che ammontano gli interessi sui mutui ed i prelamenti, che sono già nel '67 a 61 miliardi, 183 milioni, cifra di poco inferiore alle entrate tributarie (61 miliardi: 832 milioni, da decurtare e segravi e rimborsi che nel '68 figurano a 2 miliardi e 304 milioni), si può fin d'ora affermare che non sono più in grado di far fronte alle spese tributarie non solo con i mutui e i prelamenti, ma con i cespi tributari delegabili. Tutto ciò è confermato con rapporto dall'assessore Sargentini, che gliene va dato atto. Ma né l'assessore, nella sua relazione, né l'assessore nel sindaco nel suo memoriale programma questa quantità che nessuno, neppure chi ha letto, hanno scritto indicare, realisticamente, come intendono uscire da questo baratro e quale sia il piano finanziario del Comune per il prossimo anno.

Quasi evidentemente ammissione — che significa impostare politica e amministrativa — fa collocare di peso quel fantastico castello di cartanesta che è il programma dell'amministrazione di centro sinistra per il quinquennio 1967-71, e far cadere nel ridicolo questa gran manifestazione, nonché — come quella che l'ha preceduta, con ambizioni proibitive mai tradotte in fatti concreti — vivendo fra continue richieste e minacce di componenti politico-militari, anche la sostiene, passando da uno scandalo all'altro, costituente ormai un nuovo e schiacciatissimo fronte politico-sociale e maestranze nelle quali sta per essere sommerso ed affogato l'antico Comune».



Domani l'autoemoteca a San Giovanni

## Donano il sangue i nostri tipografi



I nostri tipografi mentre entrano nell'autoemoteca

**E' morto l'Ing. Della Chiesa Presidente della Cassa di Risparmio di Roma**

Ieri mattina, dopo breve malattia, si è spento il Msc. Ing. Giuseppe Della Chiesa, Presidente della Cassa di Risparmio di Roma.

D. Giuseppe Della Chiesa, era nat. a Roma il 20 febbraio 1905, dove aveva frequentato gli studi universitari fino al conseguimento del dottorato in medicina. Si laureò nel 1930, si specializzò sull'autoemoteca.

Uscito da istituto nel 1931, si interessò molto al conflitto di potenti aeroplani e, in particolare allo sviluppo del trasporto aereo, ricorrendo spesso ai carabinieri in tale settore.

Successivamente la sua attività si spostò nel campo bancario, dove ha ricoperto la carica di Segretario dei Soci, per oltre un ventennio, l'importante carica di Presidente della Cassa di Risparmio di Roma, determinando con la sua opera universale apprezzata, l'eccellente sviluppo del secolare istituto romano, al quale si è sempre sentito particolarmente legato.

Il Msc. Della Chiesa ha ricoperto pure importanti cariche pubbliche, infatti Presidente del Consiglio di Credito delle Casse, Presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Presidente dell'Istituto Federale di Previdenza Sociale, e, infine, in funzione delle cariche ricoperte, ha partecipato per lungo tempo ad organizzazioni nazionali ad alto livello in campo economico e finanziario.

Ha preso parte, anche, ai lavori del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella veste di rappresentante delle Casse di Risparmio.

La scomparsa dell'Ing. Della Chiesa lascia profondo e generale rammarico in tutti coloro che ne hanno apprezzato non solo la profonda competenza e l'inesauribile passione profusa nell'esperimento degli altri incarichi affrontati, ma anche e soprattutto la dirittura morale che la bontà dell'uomo, che gli derivavano da una fede intimamente sentita ed intensamente vissuta.

**Chiesti 4 anni per il teppista fascista**

**Sconosciuta si getta dal 5. piano: è gravissima**

Una donna, ancora sconosciuta, si è lanciata dalla finestra del suo studio di un ufficio di via Giacomo Adami 7, Pomigliano d'Arco, e precipitato. È stato spedito lo studioso dermatologo Mario Jacovitti. Il grave episodio avvenne il 3 giugno dello scorso anno: il Jacovitti venne aggredito da J. Zucco, che era spacciato da altri teppisti, e ferito al volto con una bottiglia.

Il pubblico ministero ha poi chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Domenico Sarlo, Vincenzo Russo e Giuseppe Albanese, imputati: agiulato di frogo permanente.

La responsabilità di questi tre ultimi, invece, dovrà essere ben valutata dal Tribunale che emetterà la sentenza il 16 maggio prossimo. Un contributo al raggiungimento della verità è stato dato dall'avv. Franco De Cataldo, patrono di parte civile. Il legale ha indicato nel Sarlo, «potente massone», l'organizzazione di cui era membro, e nella villa che egli possedeva in attesa per instaurare nell'Umbrone un clima di violenza fascista.

Nella foto: i tassisti in piazza Navona con le loro auto.

**ANNA PERETTI in Mengarelli**

il marito ALCID, i figli CLETO ed ELVIO, i nipoti e i parenti che tutti la rammentano a quanti la conobbero, le vollero bene e ne apprezzarono la grande bontà e retitudine.

Roma, 13 maggio 1966.